

# Letteratura

## PAROLA DI LIBRAIO

### I più venduti

#### NARRATIVA

- 1 | LA MOGLIE**  
Jhumpa Lahiri, Guanda, Parma, pagg. 426, € 18,00
- 2 | STORIA DI MALALA**  
Viviana Mazza, Mondadori, Milano, pagg. 182, € 14,90
- SAGGISTICA**
- 1 | ALLUCINAZIONI**  
Oliver Sacks, Adelphi, Milano, pagg. 326, € 19,00
- 2 | PER IL NOSTRO BENE**

Alessandra Coppola e Ilaria Ramoni, Chiarelettere, Milano, pagg. 160, € 12,90

#### Cosa consiglia

- 1 | IL PIATTO DELL'ANGELO**  
Laura Pariani, Giunti Editore, Firenze, pagg. 144, € 12,00; «Nei giorni di festa, il piatto dell'angelo è il posto a tavola lasciato per chi è lontano e si spera faccia ritorno. Storie di migranti da e verso l'America Latina, ieri come oggi»;
- 2 | RESPIRA, PICCOLO ALBERO... RESPIRA**  
Sandra Dema e Antonio Boffa, Edizioni Gruppo Abele, Torino, pagg. 48, € 15,00; «Un vero amico ti prende per mano e ti fa crescere.

Un canto di ringraziamento alla Vita»

#### INFO

**Libreria La Torre di Abele**, via Pietro Micca 22 Torino. Responsabile: Filippo Scisciani. Tel 011.537777; www.gruppoabele.org. Titoli in catalogo: 22mila. Superficie: 310 mq. L'attivissima libreria gestita dall'Associazione Gruppo Abele ospita anche la Bottega dei Saperi e dei Sapori con una ricca selezione di libri sulle mafie e i prodotti di Libera provenienti dalle cooperative che operano sui terreni confiscati alle organizzazioni mafiose. Dieci suoi lettori sono tra i giurati del Premio SuperMondello 2013

a cura di Enza Campino

## TAMBURINO

— **Ferrara**. Dal 4 al 6 ottobre, Festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e dal Comune di Ferrara. Oltre 250 ore di programmazione per 149 incontri, con 198 ospiti provenienti da 4 continenti, 30 paesi, 45 testate. Tra gli ospiti più attesi di quest'anno ci saranno Natalie Nougayrède, direttrice di «Le Monde»; Chouchou Namegabe, giornalista congolese vincitore del premio Anna Politkovskaja; Mona Eltahawy, attivista egiziana. Tornano poi Mondovisioni, la rassegna di documentari in anteprima italiana, e Mondoascolti, rassegna di audio documentari. Ci saranno inoltre laboratori per bambini, presentazioni di libri, workshop.

## COVER STORY



### Zagnoli, miss millerighe

Sempre più brava, Olimpia Zagnoli (1984), è già un piccolo tesoretto nazionale della grafica e dell'illustrazione. Questo suo nuovo libro, uscito in Francia, *Monsieur Horizontal & Madame Verticale* è una deliziosa storia tutta piena di pieni, di righe orizzontali e verticali, di inventiva e di freschezza. I colori, sempre decisi, sono un suo punto di forza. Inclusa dai migliori osservatori nelle certezze del futuro (*Illustration Next*, Thames & Hudson), è la risposta sbarazzina e leggera, ma non banale, allo sforzo di suoi colleghi più tetri. Brava, bene, bis! (s.s.)



## Il premio Dessì a Giuseppe Lupo

Giuseppe Lupo (foto) con «Viaggiatori di nuvole» (Marsilio, pagg. 240, € 18,00) per la Narrativa e Gian Piero Bona con «Serenate per l'angelo» (Passigli, pagg. 86, € 12,00) per la Poesia, sono i vincitori del Premio Giuseppe Dessì 2013. I loro nomi si affiancano a quello di Philippe Daverio (Premio speciale della Giuria) e allo scultore Pinuccio Sciola, nella 28esima edizione del concorso letterario intitolato al grande scrittore sardo

## LÁSZLÓ KRASZNAHORKAI

# Danza macabra con balena

Tradotto in italiano il capolavoro grottesco e surreale dello scrittore ungherese. Il cetaceo imbalsamato scatena una paura irrazionale e diventa responsabile di sciagure

di Francesco M. Cataluccio

I corpi smisurati delle balene hanno riempito la storia della letteratura di avventure epiche e scontri apparentemente impari tra giganti e piccoli ostinati pescatori. Come ci ricorda Philip Hoare, nel suo prezioso studio su Moby Dick, intitolato *Leviathan: or the Whale* (2008), recentemente tradotto in italiano (*Leviatano ovvero La Balena*, a c. di Duccio Sacchi e Luigi Civalleri, Einaudi), sin dal Leviatano del Libro di Giobbe e dalle avventure di Giona, i cetacei hanno simbolizzato l'enormità quasi innaturale, una sorta di ombra che nel mare sfida e aggredisce l'uomo che vuole ucciderli per ricavarne ogni genere di beni preziosi: olio, spermaceti, carne, grasso, ossa, fino alla pro-

tà, e scatena una paura irrazionale che si concluderà in una devastante danza macabra. A provocarla è un grottesco Movimento per la Pulizia e l'Ordine (che ricorda molto da vicino certi gruppi populistici che hanno preso campo nell'Europa Centrale) che soffia sul fuoco del disagio della gente sostenendo che la balena sarebbe foriera di sventure. L'unico che vede lucidamente precipitare la situazione è il Signor Eszter, «intellettuale malinconico» che da anni prevede disgrazie e se ne sta disteso a letto, cercando inutilmente di smorzare gli entusiasmi del solo che lo ascolti: il giovane e ingenuo Valuska, che apprezza la balena e non riuscirà a salvarsi.

Da questo romanzo, il regista Béla Tarr ha tratto un intenso film in bianco e nero: *Le armonie Werckmeister* (Mokép, Budapest 2001: il dvd ha anche i sottotitoli in italiano). Quello di Krasznahorkai e Tarr è un sodalizio che dura da anni. Quasi tutti i romanzi del primo sono stati trasposti in film dal secondo, con un'attenta sua collaborazione alla sceneggiatura, a partire dal drammatico *Sátántangó* (*Il tango di Satana*, 1985), dal quale è stato ricavato l'omonimo film (1994) della durata di oltre tre ore. Sia i romanzi che i film hanno un passo lentissimo: pagine di racconto con pochi dialoghi che, come i lunghi piani sequenza, sembrano non avere nessuna azione, ma che poi, quasi all'improvviso, fanno scoprire che tutto è successo. Si apprezza lo stile poetico con il quale sono scritte le pagine e la fotografia implacabile che caratterizza i film, ma, per gustare a fondo queste opere di grande valore artistico e intellettuale, ci si deve abituare a una scansione temporale della narrazione che ormai ci è poco familiare.

**L'infattibile armonia del mondo, il continuo intervento del Male, le varie incarnazioni di Satana e il Caos dilagante sono i temi ricorrenti in questo autore**

fumata "ambra grigia".

Una grossa balena è anche la protagonista involontaria del capolavoro dello scrittore magiaro László Krasznahorkai *Melancolia della resistenza* (1994), assai apprezzato da W. G. Sebald, Imre Kertész e Susan Sontag. Il cetaceo giunge, imbalsamato e piuttosto malconico, dentro un camion, al seguito di uno sgangherato circo in una piccola cittadina della provincia ungherese. La sua muta e inquietante presenza, al centro della piazza del paese, urta la sensibilità degli abitanti, molto diffidenti verso qualsiasi novi-

## MATTICCHIATE

di Franco Matticchio



L'impossibile armonia del mondo; il continuo intervento del Male (le varie incarnazioni di Satana: ad esempio, il Principe, nella *Melancolia della resistenza*); il Caos dilagante sono i temi che accomunano queste storie scritte e filmate. Con la differenza che Krasznahorkai ritiene che il cinema sia menzogna, mentre la letteratura, seppur «si possono fare dei trucchi con le parole» sopporta fino a un certo punto le bugie (il rapporto tra scrittore e regista si è andato così esaurendo e l'ultima loro collaborazione, soltanto cinematografica, è il film ispirato all'episodio dell'impazzimento di Nietzsche, *La carrozza a cavalli di Torino*).

La chiave della filosofia di Krasznahorkai (che sostiene avrebbe voluto fare

di mestiere il musicista; ha trascorso lunghi periodi in Cina e Giappone ed è stato grande amico di Allen Ginsberg), è forse proprio nel motto che apre il suo romanzo *Melancolia della resistenza*: «Scorre ma non passa». Quasi un completamento del celebre frammento di Eraclito, che allude a una situazione paludosa della realtà nella quale oggi si vive, illusa dall'apparenza e sostanzialmente ancorata a un eterno ritorno dei soliti, nefandi, miasmi.

**László Krasznahorkai, Melancolia della resistenza, traduzione di Dora Mézszáros e Bruno Ventovoli, Zandonai Editore, Rovereto, pagg. 344, € 18,00**

## TAIYE SELASI

# Epica dell'emigrazione afro

di Michele De Mieri



**Afropolitan** | La scrittrice è nata a Londra

Con i numeri sempre più risicati dell'editoria in tempo di crisi ogni volta che c'è un buon libro in circolazione sembra si debba montare un piccolo evento a uso delle pagine dei giornali o dei festival: il risultato poche copie vendute in più (chissà se poi lette) e un po' di confusione sui termini e autori. L'ultimo equivoco è andato in scena nelle ultime settimane con gli scrittori di matrice cosiddetta "Afropolitan" (ne abbiamo scritto su queste pagine mesi fa a proposito di Teju Cole e del suo *Città aperta*), ovvero una generazione con le radici in Africa e la vita in giro fra una manciata di metropoli, non solo occidentali, la formazione in ottime università, la dimestichezza col meglio delle riviste anglosassoni. Ad esempio: di Taiye Selasi, autrice di *La bellezza delle cose fragili* - nonché colei che ha coniato il termine "Afropolitan" in un articolo di ormai otto anni fa - nata a Londra da padre ghanese e madre nigeriana, cresciuta negli Stati Uniti e da qualche tempo parte della piccola ma significativa comunità di scrittrici approdate fra i vicoli di Trastevere (prima di lei Zadie Smith, da un po' anche

Jhumpa Lahiri) si è scritto, anche nelle note biografiche del romanzo, che è stata allieva di Salman Rushdie e Toni Morrison, cosa che lei stessa nega nelle sue presentazioni italiane. Si tenta poi di far fare scuola a un gruppo di scrittori molto differenti (quando non opposti) fra di loro che certo hanno in comune la mega matrice africana e un'esistenza cosmopolita, ma che scrivono libri diversissimi fra di loro. Così se c'è un libro agli antipodi come spirito, scrittura

ra e cultura a *Città aperta* di Cole (oppure del *memoir* di Binyavanga Wainaina, *Un giorno scriverò di questo posto*) questo è proprio *La bellezza delle cose fragili* della Selasi. Kweku Sai, che fuggito dal Ghana riesce a scalare la piramide prima universitaria e poi professionale del sogno americano, e sua moglie Fola, nigeriana che ha sacrificato le sue ambizioni per dar man forte al sogno del marito, con i loro quattro figli, sono il materiale narrativo dell'andirivieni temporale che sostiene la storia di una famiglia spazialmente bicefalda fra l'Africa e l'America. Kweku Sai muore in Ghana per un infarto nella prima riga del romanzo, un lungo ralenti temporale ci attira dentro i suoi pensieri zeppi di ricordi e del rammarico di non aver saputo tenere insieme la sua famiglia. Kweku, che è un medico chirurgo, ha lasciato gli Stati Uniti perché all'apice della sua scalata è stato accusato ingiustamente di aver causato la morte di una paziente, finanziatrice dell'ospedale, e perciò licenziato; non reggendo a questo smacco ha lasciato anni addietro la sua famiglia ed è poi tornato in Ghana, dove si è costruito una casa disegnata da lui e ha sposato un'altra donna, opposta in ogni cosa alla sua Fola. La notizia della sua morte si diffonde nella notte tra i singoli componenti della famiglia ormai esplosa, dove ognuno è infelice a modo suo. *La bellezza*

delle cose fragili cuce il lento ritorno insieme per i giorni del funerale in Ghana, e man mano che s'avanza verso la riunione finale continui flash-back ci ricordano le ferite e i segreti di questa famiglia sbalottata fra aeroporti e case. L'andirivieni è cominciato per Kweku e Fola verso la fine degli anni Sessanta, con le guerre etniche nei propri paesi, l'arrivo negli Stati Uniti, l'impossibilità di fallire nella competizione universitaria, i figli (per tre dei quattro quando arriveranno in Ghana per il funerale sarà la prima volta nella terra dei loro genitori) così diversi fra loro e non tutti determinati a riuscire secondo i desideri della generazione paterna. *La bellezza delle cose fragili* - nell'originale, *Ghana must go*, dal nome della sacca che accompagnava molti dei due milioni di ghanesi che furono costretti a lasciare nel 1983 la Nigeria, si sottolinea di più lo sradicamento, la violenza etnica - è un tradizionale romanzo di famiglia, racconto di un'ascesa e di una caduta, di un'emigrazione e di un necessario, sia pur non definitivo, ritorno a casa. La tensione emotiva propria della scrittura della Selasi è molto ben risolta soprattutto nella prima parte (le famose cento pagine con cui si è guadagnata l'attenzione di Andrew Wylie, il potente agente delle star della scrittura), mentre nelle pagine della parte finale (la terza) un eccesso di *pathos* fa scorrere un fiume di lacrime che offusca un po' i temi del romanzo.

**Taiye Selasi, La bellezza delle cose fragili, traduzione di Federica Aceto, Einaudi, Torino, pagg. 336, € 19,00**

## CLASSICI

# Come ritrovare l'Arcadia

di Carlo Carena

L'Arcadia è una delle grandi utopie della civiltà, un luogo non dove persistono l'innocenza e l'ozio, come s'immagina facessero gli antichi pastori di quella remota regione al centro del Peloponneso irta di monti rigidi, con vallate coperte di querceti che nutrivano branchi di porci. Ma accennata da Virgilio come delizioso teatro di amori e di canti alla frescura dei faggi, è descritta quindici secoli dopo da lui, quando fu riscoperta nel Rinascimento, dal Sannazaro nella prosa messaggera al poema dell'*Arcadia* come un eden di minute e verdissime erbe brucate da pecorelle lascive, dove i pastori sogliono radunarsi ed esercitarsi al canto e al suono delle zampogne. O se sono presi da amore, come Ergasto, là giacciono pensosi e taciti oppure sollecitati dagli amici pietosi danno voce poetica alle loro pene d'amore, le uniche conosciute in quell'eden. Pochi moti esprimono la nostalgia della felicità innocente o la desolazione di una infelicità universale più pungentemente di quella sulla tomba nel dipinto di Poussin al Louvre: *et in Arcadia ego*, anch'io morto un tempo fui felice, o dice la morte che io sono anche in Arcadia.

L'opera del Sannazaro, pubblicata in prima edizione a Napoli nel 1504 in assenza del poeta esule in Francia, è composta di egloghe e liriche in vari metri alternate a prose, conobbe una fortuna immensa, in Italia e in Europa. Ne dà ora un'edizione accuratissima Carlo Vecce, docente di Letteratura italiana all'Istituto Orientale di Napoli e desolato spettatore di ciò che resta, o più non resta, di quell'altro «mito, paradiso e utopia, luogo dove ritrovare una condizione di felicità primitiva» che fu già la sua città per i viaggiatori colti di tutt'Europa. Lasciato il proposito di un'edizione critica che documenti le diverse fasi redazionali dell'opera durate un ventennio, Vecce offre al lettore il testo della prima sorveglianza dal poeta al suo ritorno (circa 1507) con un commento a cui nulla sfugge di lingua, circostanze, echi, nutrimenti di una poesia tutta immersa anch'essa beatamente nella letteratura.

Tanta ricchezza culturale e tanta modestia bucolica ispireranno, come si sa, quasi due secoli dopo, i fondatori di quella che è certamente l'accademia più famosa della letteratura italiana, l'*Arcadia* appunto, col proposito di ristabilire il buon uso della ragione e «ripulire il buon gusto italiano nelle lettere amene», corrotti dal barocchismo tronfio e stravagante. Questa storia, durata nel suo massimo fulgore per un altro secolo, è a sua volta documentata ora dal vasto e imperturbato studio di Stefania Baragetti, italianista all'Università di Parma. *I poeti e l'Accademia* contiene anzitutto (pp. 9-170) le vicende, non sempre arcadiche, dell'*Arcadia* sino a fine Settecento, quindi l'elenco dei suoi membri, nomi e cognomi anagrafici e accademici, e gli incipit delle poesie, soprattutto sonetti, contenute nei quattordici tomi delle *Rime degli Arcadi* pubblicate fra il 1716 e il 1781, deposito di un patrimonio di bellezze insigne e di velleità pietose, variazioni infinite sul sacro e il pio, sull'encomio, anche sulla politica e sulle guerre, soprattutto sulla dolorosa e deliziosa passione dell'amore.

Inaugurata il 5 ottobre del 1690 nel giardino del convento di San Pietro in Montorio da quattordici promotori, nel 1726 l'Accademia si trasferì nella sua sede più celebre, sul Gianicolo, stabilmente guidata fino al 1728 dal Custode generale Alfesibeo Cario, al secolo Giovan Mario Crescimbeni. I suoi associati, quali si desumono dall'elenco nel volume, furono a volta a volta un centinaio e nel tempo all'incirca cinquecento, oltre a quelli delle "colonie" sparse per l'Italia. E ad adornare tanto conses-

so sederono anche le ninfe, una sessantina di nobildonne nei primi venticinque anni, anch'esse col loro pseudonimo, da Maria Selvaggi Borghini (Filotima Innia) che si vede pubblicata nel IV tomo trenta sonetti e nel 2001 (Pisa, ETS) l'intero Canzoniere, fino a Petronilla Paolini Massimi (Fidalmia Partenide), che nei vari tomi delle *Rime* ha ventidue sonetti, quattro odi e due canzoni ed è stata oggetto anch'essa di studi recentissimi.

Nessuno vi sfuggì allora e poi, non il matematico Alessandro Marchetti (Alterio Eleo), non il filosofo Vico (Lauffio Terio), non i lombardi Maggi e Parini (Nicio Meneladio e Ripano Eupilino oppure Darisbo Eliodono) né poi Alfieri e Monti, ma nemmeno Goethe (Megalio Melpemonio) durante il viaggio in Italia nel 1787



**I PASTORI DI ARCADIA** | Dipinto di Nicolas Poussin (1640 circa)

compiuto anch'esso all'insegna dell'*et in Arcadia ego*.

Ma ormai in quello scorcio del XVIII secolo erano montate la scienza e la filosofia e Baretto sferrava i suoi strali dalla Frusta letteraria contro quegli antiquariaci, sonettisti e canzonisti. Gli stessi indici incipitari e onomastici dei quattordici tomi delle *Rime* si trovano anche nel più scarso volume che Maria Luisa Doglio e Manlio Pastore Stocchi, maestri della letteratura italiana seicentesca, pubblicano contemporaneamente al grosso tomo di Stefania Baragetti. Li accompagna solo una Premessa ma esplicita e severa, il rilievo che occorre e conviene una rivalutazione dell'*Arcadia* e delle sue rime gravate per troppo lungo tempo da un giudizio disdegnoso quando non sprezzante. Mentre invece si attua in essa la continuazione elegante della tradizione lirica latina o petrarchesca e vi si scorgono prelude alla grande poesia e sensibilità di età Neoclassica e Romantica.

E invero non è un puro gioco, impietoso e forse anche facilmente ironico, ma una conferma ammirata il percorrere e cogliere anche solo i primi versi di quelle composizioni qui elencate, in cui si avverte immediatamente la sensibilità e l'arguzia, l'impegno fra quei primitivi e disimpegnati pastori: «Ahimè ch'io sento la terribil tromba... Dorinda ha un non so che nel sen, negli occhi... Italia mia, che sconsolata, e mesta... Nel taciturno orror della foresta... Chiaro ruscel, che fra solinghi orrori...».

**Iacopo Sannazaro, Arcadia, introduzione e commento di Carlo Vecce, Carocci, Roma, pagg. 392, € 26,00**

**Stefania Baragetti, I poeti e l'Accademia, LED, Milano, pagg. 634, € 60,00**

**Maria Luisa Doglio, Manlio Pastore Stocchi, Rime degli Arcadi I-XIV 1716-1781, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. X-292, € 46,00**